

Emilia-Romagna, edilizia in calo del 2,6% nel 2026

Costruzioni

Le stime di Unioncamere:
dopo sei anni di crescita
la brusca frenata

A pesare l'esaurimento del
Pnrr e il ridimensionamento
degli incentivi nazionali

Natascia Ronchetti

È stato in corsa per sei anni, dal 2021 al 2025, con un balzo del valore aggiunto che ha sfiorato il 9% e che l'anno scorso ha raggiunto i 9,1 miliardi, vale a dire il 5,2% del totale regionale, spingendo l'economia. Adesso per il sistema emiliano-romagnolo delle costruzioni si profila la frenata. E più brusca che nel resto del Paese: una flessione nel 2026 del 2,6% contro una media nazionale del 2,5. Retromarcia che farà sentire i propri effetti soprattutto sulle piccole e medie imprese, che fino ad ora hanno beneficiato del traino esercitato principalmente dai grandi gruppi e dalle opere finanziate con il Pnrr. L'effetto di un andamento tipico dell'economia della regione - nelle fasi di espansione brilla più dell'Italia, in quelle recessive paga lo scotto di una contrazione più marcata - che è la conseguenza di un combinato disposto: l'esaurimento prossimo del Pnrr e il drastico ridimensionamento degli incentivi nazionali, tra bonus per le ristrutturazioni, ecobonus e sismabonus. Prospettiva che allarma le imprese del settore. «Dobbiamo ipotizzare un nuovo piano straordinario - dice Stefano Betti, presidente di Ance Emilia Centro, che tra le province di Bologna, Ferrara e Modena associa 400 imprese che sviluppano un fatturato prossimo a 2,8 miliardi -. Non possiamo tornare al periodo in cui anche le opere pubbliche erano

azzerate, è necessario prevedere appositi fondi strutturali». L'analisi dello stato di salute del settore arriva dal centro studi di Unioncamere regionale: «In passato i vari bonus, insieme al Pnrr, hanno spinto le costruzioni - spiega il direttore Guido Caselli -. Ma quest'ultimo sta venendo meno e sta finendo la stagione degli incentivi. Il settore non può che risentirne, con ripercussioni su tutte le imprese, ma in primo luogo su quelle meno strutturate». Che il sistema, tra big e piccole aziende, abbia contribuito decisamente alla crescita seppure contenuta del Pil dell'Emilia Romagna (nel 2025

+ 0,6% contro la media nazionale dello 0,5) è confermato dai numeri. Con un aumento del 2,2%, si è collocato al primo posto in regione, superando nettamente industria (0,9) e terziario (0,4%), così come il settore agricolo, in picchiata con una flessione del 5,5%. Ma d'ora in avanti, quest'anno, non sarà più così, anche se alla retromarcia farà da contraltare un piccolo sprint dell'industria (+1,1%) e dei servizi (+1,2), oltre a una ripresa dell'agricoltura. Così le imprese alzano il tiro, richiamando l'attenzione sul tema della casa nella sua funzione sociale, vale a dire a prezzi di acquisto e di affitto accessibili. «Oggi il rapporto tra salari reali e costo delle abitazioni è insostenibile - dice Betti -. Un problema di cui per la prima volta si sta occupando anche la Commissione europea, dalla quale

arrivano indicazioni di fondi strutturali rilevanti. È arrivato il momento di costruire un ragionamento nuovo, prendendo in considerazione tutto il sistema, dalle case per le fasce della popolazione più fragili agli studentati». Per l'Ance ci sono poi la questione dell'efficientamento energetico, sia nel pubblico che nel privato, e della rigenerazione urbana. «Il flusso della popolazione verso le città più attrattive richiede servizi e riqualificazione e su questo punto - osserva Betti - la Regione deve essere in prima linea». Le conseguenze immediate? «Organizzazioni e classe dimensionale elevata sono state sempre una difesa - aggiunge Betti -. Le imprese più grandi e meglio strutturate avranno molte più chances di resistere in questo periodo complesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Betti (Ance Emilia Centro): c'è allarme, bisogna ipotizzare un nuovo piano straordinario



Peso: 18%